

I Nodi di Giusi

[\(di Marina Ruberto\)](#)

Ho conosciuto [Giusi Loisi](#) ormai parecchi anni fa, in un'agenzia con cui collaboravo come free lance.



Era una giovane account arrivata da non molto dalla sua terra natale: la Puglia.

La portava con sé nell'espressione aperta, nei colori della parlata, nel sorriso sincero e negli occhi un po' selvatici, dal taglio asiatico. "Da husky", le dicevo.

Barese normanna: bionda, occhi azzurri.

Una bella ragazza allegra e divertente, che un venerdì, a fine giornata, tirò fuori un'intera valigia di abiti che le aveva disegnato la madre, per deliziare i colleghi con un ironico defilé, tra mille risate e commenti da casting.

Io l'avevo appena conosciuta e, da brava milanese tra il cinico e il diffidente, pensai che era troppo di tutto. Che una simile spontaneità e fiducia, non potevano essere autentiche.

Pensai: "ci fa".

Poi, però, rapidamente, dovetti ricredermi. Diventammo amiche e lei mi aprì la porta della sua seconda vita: quella d'artista.

E allora compresi i legami. Anzi: i nodi.



Qualche anno fa, Giusi si è trasferita a Torino e, da allora, vive lì con il marito Francesco e il figlioletto Andrea.

Ma Milano le è rimasta nel cuore. Più amici qui che là. Tanti ricordi. Torna di tanto in tanto (ma, pandemia permettendo, tornerà proprio) per fare mostre e incontrare la “sua” città nel modo che preferisce: elettrizzante, stimolante, ...e introspettivo.

A distanza di tre/quattro anni dall’ultima volta che ci siamo viste “live”, ci ritroviamo davanti allo schermo di un computer. Felici di vederci, anche se avremmo preferito la modalità precedente.

Dimmi Giusi, il primo nodo non si scorda mai... Come ti è venuto in mente di cimentarti in quella che, forse, all’inizio parve una follia anche a te?

Ricordo perfettamente quella sera in cui mi prese il desiderio di quel gesto un po’ folle. Sentivo di aver bisogno di “legare” una parte di me, con un’altra che pareva sfuggire. Così feci la prima cosa che mi venne in mente: bucai la tela che avevo dipinto poche ore prima con un punteruolo e, nei

fori, feci passare una corda grossa, intrecciandola fino a creare un nodo. Credo sia stato il tentativo di legare il mio mondo terreno a quello spirituale.



Andiamo a caccia di significati, dai. Raccontaci la poetica delle annodanze con parole tue. So che non ami troppo i blabla. Magari ci facciamo aiutare da alcune definizioni che Manuela Gandini ha scritto di loro. Così sembriamo anche persone serie.

“ Annodanze. Il termine è un mix fra la drammaticità del nodo e la leggerezza delle danze. I nodi, il più delle volte non

sono scomposti, ma ordinati come fiocchi di neve, sferici come ricci di mare o minacciosi come virus. Hanno fattezze organiche e sono tridimensionali. Come un'ossessione o un groviglio emozionale che riaffiora quadro dopo quadro, le Annodanze sono pensieri sottaciuti, materiali del subconscio, che prendono forma e si impongono al mondo con impeccabile pulizia formale."

Manuela Gandini





Mi ritrovo in quello che ha scritto Manuela. Ha colto in pieno i miei "grovigli" e il tentativo di ordinarli in qualcosa di materiale. Che ha un inizio, una fine e un aspetto piacevole, compiuto. Molte delle persone che si avvicinano alla mia arte si riconoscono negli intrecci e nelle inquietudini delle Annodanze. Le stesse, in altre persone, scatenano sensazioni positive di allegria ed apertura. A ognuno il suo nodo, insomma.

Quando ti ho conosciuta abitavi nel "buco locale" di via Orti, ricordi? Era delizioso, ma quello che lo rendeva unico, era la presenza dell'enorme "donna riccio" che occupava quasi tutto lo spazio disponibile.

Raccontaci la tua ispirazione, prima e oltre le Annodanze.

In quel periodo stavo lavorando con materiali organici "morti" (foglie, aghi di pino, gusci di ricci di mare) a cui intendevo dare una "seconda chance".



La donna riccio, in particolare, è il risultato di un'esperienza, una ricerca introspettiva che si è tradotta nella rappresentazione della mia dualità. Un io "diviso" tra spine dell'anima e forme del corpo.

Torniamo alle Annodanze, la parte della produzione artistica su cui hai lavorato di più. Hai fatto performance in giro per Milano (a cui ho anche assistito) dove costruivi un nodo in diretta. Negli occhi degli ospiti c'è sempre stata molta partecipazione e curiosità. Cosa c'è di diverso nel lavoro fatto in solitudine e quello eseguito davanti a un pubblico?

Ti arricchisce la presenza altrui? Ti carica?

Il lavoro in pubblico è più istintivo ed emozionante, rispetto a quello in solitudine. La presenza delle persone, le voci, il brusio mi aiutano ad estraniarmi e a entrare in una sorta di trance.

E' quasi come se il lavoro, il mio nodo, si facesse da solo...seguendo dei percorsi "guidati". So che può sembrare strano ma "gli altri", non mi distraggono affatto. Anzi: mi rilassano. Quando sono sola, devo trovare dei mezzi alternativi per concentrarmi. Quasi sempre la musica.

E' stato qualcuno a suggerirti questa modalità?

Ho fatto la prima performance durante il concerto di un'amica ed è venuta benissimo perché era la sua musica a portarmi. Sinceramente non ricordo chi delle due abbia pensato per prima a quest'unione di espressioni. A volte, le cose migliori nascono così spontaneamente da non avere un solo ideatore.

Dicci qualcosa dei materiali che utilizzi. Come si è evoluta, nel tempo, la tua ricerca?

Non uso pennelli ma corde, cordoni, fili, lane per creare le forme che sono degli stati dell'anima.



Il punteruolo che buca la tela e la corda che l'attraversa mi portano ogni volta in una dimensione che non riesco a spiegare, è un viaggio sempre diverso.



Le annodanze sono sempre diverse, nelle forme e nei colori, come i mondi e i legami che rappresentano.

Veniamo all'oggi e alla tua ultima mostra al Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc. Mi raccontavi che ci sono addirittura ben 52 tuoi quadri.

Come hai conciliato la tua vita di madre, di moglie e di

account, con la necessità di “sfornare” una produzione così importante? Certo, la pandemia non ti avrà facilitata...

Invece forse è stata proprio l'impossibilità di uscire, a rendermi le cose più facili. La casa è diventata anche il mio atelier. Ho lavorato di giorno, ma soprattutto di notte, per diversi mesi. Immersa in una frenesia creativa che mi ha stimolata moltissimo. Non avendo il tempo di pensare o sperimentare, creavo e basta. Forse per questo sono venuti fuori tanti nuovi lavori i cui risultati hanno stupito persino me.

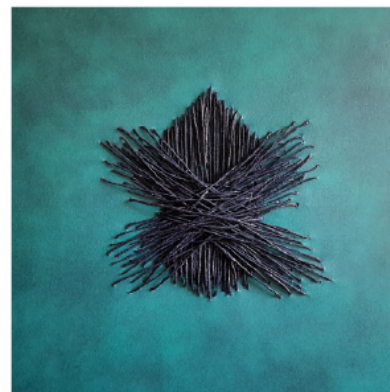
Nel frattempo non ho smesso di dedicarmi alla mia famiglia e alla mia cucina, che tu conosci molto bene e senza la quale, credo che mi mancherebbe qualcosa.

Qualche chilo sicuramente...

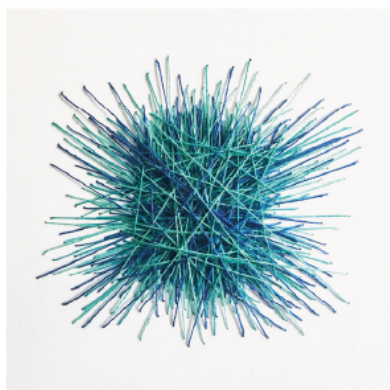
Quindi, per finire, potremo vedere le Annodanze ancora fino al 30 settembre a Courmayeur, giusto?

Certo! I quadri sono sparsi per tutto l'hotel. E' come fare una specie di tour all'interno di una splendida location, ai piedi del Monte Bianco.

Val la pena di fare un viaggetto.



GIUSI
LOISI
ARTWORK



ANNODANZE
IN MOSTRA FINO A
SETTEMBRE 2021

Grand Hotel Courmayeur
Mont Blanc
Str. Grand Ru, 1
Courmayeur - Aosta

Verrai con Paolo, vero?...

L'intervista può finire qui. Noi due abbiamo un sacco di cose da raccontarci, ma salutiamo i lettori dando loro appuntamento sul tuo sito www.giusiloisi.it e sul profilo Instagram www.instagram.com/giusi_loisi/ là dove i nodi si annodano con frequenza.